

«La sinistra cambi o sarà travolta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Alain Touraine

Il sociologo francese: «Un errore minimizzare la batosta elettorale del Ps dietro la quale c'è un vuoto politico. Non basta evocare vecchie categorie»



«Di certo non come un fatto episodico. Non è stato un incidente di percorso. E nemmeno, o non solo, il frutto di un giudizio negativo, profondamente negativo, sui due anni di "non" presidenza Hollande. C'è qualcosa di più su cui varrebbe la pena di riflettere con una buona dose di coraggio e di capacità auto-critica a da parte della sinistra, politica e intellettuale...».

A cosa si riferisce?

«Al vuoto di pensiero politico, di visione del Ps. Un vuoto che ci si è illusi di riempire abusando di categorie concettuali vetuste, quelle usate per 100 anni e che oggi non aiutano più a capire dove va il mondo. La sinistra esiste se è capace di rinnovarsi, altrimenti è desti-

nate a recitare stancamente un copione che non attira più nessuno, soprattutto le nuove generazioni. Molto si è discusso del successo del Front National, ma il dato più inquietante per il Ps è stato quello dell'astensionismo che lo ha colpito pesantemente, un astensionismo fortissimo nei ceti popolari e tra i giovani privati di futuro. Ed ora l'onda lunga di questo distacco può estendersi al voto delle europee, tanto più che le europee sono le uniche elezioni in Francia fondate sul proporzionale e questo può favorire la frammentazione del voto». **In un nostro precedente colloquio dedicato alla vittoria di Francois Hollande nelle presidenziali, lei aveva sostenuto che la grande sfida di Hollande presidente era quella di costruire una Europa «sociale», oltre il monetarismo. È ancora di questo avviso?**

«Sulla portata della sfida sì, resto di quell'idea, ma purtroppo devo constatare, e in questo la débauche elettorale nelle amministrative ne è una tangibile conferma, che nei suoi primi due anni all'Eliseo Hollande non è stato all'altezza delle aspettative che lui stesso aveva evocato. Soprattutto su un fronte, che reputo decisivo: quello di una nuova politica economica capace di praticare l'obiettivo della crescita. Una crescita non solo quantitativa ma qualitativa. Su questo terreno faccio difficoltà a vedere segnali incoraggianti. Semplicemente, non ve ne sono stati».

Il messaggio che lei ha lanciato e sostanzialmente nei suoi lavori più recenti, è: sinistra, riparti dalle idee. E da una visione nuova, moderna, della società. Qual è il punto di lettura innovativo che lei suggerisce?

«Il discorso è più vasto e riguarda l'idea stessa di democrazia. Occorre costituire delle società che riconoscano come fondamentali i diritti, diritti che sono al di sopra delle leggi, innovando, moder-

nizzandola, l'idea stessa di Democrazia. La lotta per l'affermazione sociale di questi diritti deve fronteggiare il predominio del capitale finanziario, che è fondato su logiche speculative contrarie a ogni diritto, ribadendo che è la democrazia, che trasforma gli individui in cittadini responsabili, la condizione prima del rilancio economico e sociale. E questa battaglia di civiltà si gioca sempre più a livello europeo».

In una recente intervista a L'Unità, il candidato del Pse Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea, ha affermato che la priorità assoluta della sinistra deve essere «lavoro, lavoro, ancora lavoro».

«Questa priorità va praticata e non solo evocata, e innervata in una visione innovativa della crescita, consapevoli che l'aumento delle disuguaglianze sociali rappresenta attualmente la più seria minaccia alla stabilità e alla coesione dell'Unione europea e dei suoi membri».

Quanto ha pesato l'incapacità della sinistra di innovare le sue categorie politiche interpretative rispetto allo spiazzamento registrato con l'affermazione del Front National di Marine Le Pen?

«Ha pesato moltissimo. Lunghi da sottovalutare la pericolosità dell'affermazione e del radicamento del Front National, se ha saputo cavalcare un diffuso malessere e una crescente rabbia sociale. Quello che sostengo è che questa affermazione non può essere spiegata, e combattuta, utilizzando la vecchia categoria della destra radicale, perché se così fosse non si capirebbe perché l'Fn abbia conquistato consensi nel sud della Francia, che non ha tradizioni di destra radicale, o tra settori sociali, pensionati, operai, che in passato hanno rappresentato un forte serbatoio elettorale per la gauche».



Beppe Grillo al sito archeologico di Pompei
FOTO DIRE

Alfano: «Seicentomila pronti a sbarcare dall'Africa»

- **Il ministro:** «L'Europa difenda le frontiere»
- **Fratoianni:** «Non faccia campagna su un dramma»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

«Secondo le nostre informazioni, in Nordafrica ci sono tra 300 e 600 mila persone in attesa di transitare nel Mediterraneo». A margine di un convegno a Palermo sull'immigrazione, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, non esita a lanciare l'allarme, mettendo subito nel mirino l'Europa.

«Noi ci batteremo perché l'Europa difenda le frontiere», prosegue in un crescendo di enfasi. Un'enfasi cui forse non è del tutto estranea anche l'imminente campagna elettorale per le europee. Del resto, sebbene ieri si trovasse al convegno in qualità di ministro dell'Interno, è evidente che Alfano resta pur sempre il leader del Nuovo Centrodestra. Una formazione che nel voto per le europee del 25 maggio si gioca moltissimo. Quasi tutto.

«C'è un enorme deficit di analisi riguardo il fenomeno generale», ha spiegato il ministro. «Si oscilla tra un approccio di pura sicurezza e il "benvenuti in Italia". Non siamo in una condizione di emergenza immigrazione, ma di immanenza, viviamo in periodo storico che sarà ricordato come il periodo delle grandi migrazioni. O si comprende questo o non si potrà tracciare il percorso dell'occidente per i prossimi trent'anni».

Come si vede, Alfano la prende alta. Ma non manca ugualmente di suscitare polemiche, per quello che a molti appare comunque un allarmismo non giustificato (se non da ragioni di propa-

ganda).

«Alfano come Maroni. Siamo di nuovo all'allarme dell'invasione biblica. Invece di fare campagna elettorale sul dramma dell'immigrazione dovrebbe fare il suo mestiere di ministro dell'interno»: lo ha dichiarato in una nota Nicola Fratoianni di Sel. «Dovrebbe cambiare e ampliare il sistema dell'accoglienza e dell'asilo e smettere con gli allarmi preventivi. È improcrastinabile cancellare la Bossi-Fini e riscrivere la politica sull'immigrazione. I nostri complimenti al governo Pd-Alfano».

Alfano comunque pone la questione all'Europa: «Noi corriamo il rischio di trovarci un continente razzista e con il seme della xenofobia», avverte, e annuncia che nel semestre di presi-

denza italiano alla Ue «chiederemo con forza che il sistema Frontex sia funzionante e che ci sia una politica di immigrazione europea che trovi un punto di incontro tra accoglienza e sicurezza».

Il ministro dell'Interno, riguardo alle operazioni in mare per quel che riguarda l'arrivo degli immigrati, si chiede «se la cooperazione internazionale sta funzionando come si deve». E «l'Italia è campione di salvataggio in mare e siamo andati a prenderli, oltre diecimila persone fino ad oggi, senza alcun dovere di salvataggio internazionale ma con il dovere della nostra coscienza», ha detto Alfano riferendosi all'operazione «Mare nostrum», avviata dopo la morte di 366 eritrei nel naufragio del

3 ottobre 2013 davanti a Lampedusa.

Dalla lista Tsipras, Alfio Foti e Rita Borsellino, in una nota congiunta rispondono al ministro: «Non si possono lanciare allarmismi infondati su un tema così delicato come quello dell'immigrazione, tanto più se il sospetto è che sia fatto per fini elettorali. Le stime sul flusso migratorio date da Alfano sono state smentite dal Consiglio Italiano per i Rifugiati». E, se è giusto coinvolgere tutta l'Unione, ricordano che, «a proposito di Frontex, alcuni Paesi, tra cui l'Italia, pochi mesi fa si sono opposti alla creazione di una cabina di regia europea per presidiare le frontiere. E il ministro degli Interni italiano era Alfano», mentre serve una «politica comune sull'immigrazione».

Un allarme che sa di propaganda

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SECONDO IL MINISTRO DELL'INTERNO ANGELINO ALFANO ci sono «tra 300 e 600 mila persone in attesa di transitare nel Mediterraneo» per raggiungere l'Italia. Secondo l'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni nella primavera del 2011 i potenziali profughi pronti a imbarcarsi erano, sulle coste africane, 300 mila. Secondo il suo collega alla Difesa, Ignazio La Russa, invece erano due milioni e mezzo. Queste cifre vennero discusse in un Consiglio dei ministri convocato apposta e con molta risonanza mediatica. Poi si vide che invece furono meno di 30 mila quelli che si imbarcarono davvero per l'Italia (e non tutti purtroppo la

raggiunsero perché molte imbarcazioni affondarono e quelli che c'erano sopra andarono ad aggiungersi ai 20 mila morti che si calcola giacciono in fondo al Mediterraneo). L'emergenza drammatica di quei giorni non fu determinata dalla massa degli arrivi, ma dalla ancor più drammatica insufficienza delle strutture di accoglienza, in primo luogo a Lampedusa, e dalla drammaticissima inefficienza del governo Berlusconi, che voleva mandare la polizia italiana in Tunisia e poi pasticciò coi permessi provvisori, riuscì a litigare con la Francia ed entrò in conflitto con le autorità dell'Unione europea, che da Roma venivano accusate di «averci lasciati soli» e rispondevano (giustamente) con aspre critiche pubbliche e procedure di infrazione. Nei mesi successivi gli sbarchi diminuirono

fino ad assestarsi a 14 mila nel 2012.

Alfano dovrebbe ricordare quei giorni o, se sono troppo lontani, almeno quelli in cui, da ministro al Viminale, dovette gestire un'altra emergenza dopo la spaventosa tragedia del naufragio del 3 ottobre dell'anno scorso a Lampedusa in cui morirono 328 migranti. Anche allora si disse che si stava preparando un trasferimento di «centinaia di migliaia» di profughi dalle coste africane. Nei sei mesi trascorsi da allora di queste «centinaia di migliaia» ne sono arrivati circa 13 mila, di cui 10 mila dall'inizio di quest'anno. Quasi tutti profughi politici da Siria, Eritrea e Somalia, cioè persone che comunque non possono essere respinte o rinviate indietro. Secondo le organizzazioni che studiano (seriamente) il problema, per esempio (ma non solo) Amnesty International, il Consiglio italiano dei

Rifugiati, l'Unhcr e gli uffici della Direzione generale competente della Commissione Ue, si può ragionevolmente prevedere che nell'estate entrante ne arrivino il doppio, cioè 20 mila. Le stesse organizzazioni escludono invece che sia possibile stimare il numero delle persone «in attesa di transitare nel Mediterraneo». Bisognerebbe andare a contarli nelle carceri libiche e nel deserto. Alfano lo ha fatto? Ci dice quali sono le fonti delle sue informazioni? Grazie.

La campagna elettorale è una brutta bestia diceva, tantissimi anni fa, un vescovo belga che chiese ai partiti del suo Paese di astenersi dall'utilizzare la paura degli stranieri e delle "invasioni" degli immigrati per procurarsi voti. A parte una formazione dell'estrema destra, gli altri lo stettero a sentire. Ma erano altri tempi ed era un altro Paese.